

L'attentato è avvenuto all'indomani della prima riunione del Parlamento eletto a settembre

Bush chiede alla Nato di aumentare il numero delle truppe e di estendere la missione a sud di Kabul

Afghanistan, kamikaze contro gli italiani

Tre militari feriti lievemente nell'esplosione sulla strada per l'aeroporto di Herat
I Talebani rivendicano l'attacco. Gli Usa annunciano il ritiro di 3.000 soldati dal Paese

di Toni Fontana

ALL'INDOMANI della «storica» riunione del Parlamento afgano e a poche ore dall'annuncio del Pentagono di un'imminente riduzione delle truppe, i Talebani sferrano un attacco alle forze Isaf. Solo per un caso non c'è stata una strage. Tre militari italiani so-

no scampati ieri mattina ad un attacco suicida, rimanendo leggermente feriti. L'intenzione del kamikaze era quella di uccidere. Il fatto è accaduto ad Herat, capoluogo della provincia che confina con l'Iran. I soldati italiani viaggiavano su due jeep civili e due camion con le insegne del Prt (team di ricostruzione provinciale). Il piccolo corteo di mezzi era da poco uscito dalla base militare che ha sede nei pressi dell'aeroporto, quando si è affiancata un'auto guidata da un kamikaze. L'attentatore si è fatto esplodere a poca distanza da una jeep, ma mezzo degli italiani è stato solamente sfiorato dalle schegge, forse perché il conducente è riuscito ad accelerare e ad allontanarsi. Il maresciallo capo Cammine

di Motta, il caporal maggiore Tommaso de Sio, il caporale Alessandro Nonis sono rimasti leggermente feriti dai cristalli di un vetro andato in frantumi. Trasportati all'ospedale bulgaro-spagnolo sono stati medicati e, dicono i portavoce italiani, «le loro condizioni non destano preoccupazione». Poche ore dopo si è fatto vivo a Kabul un portavoce ufficiale dei Talebani che ha detto di chiamarsi Qari Mohammed Yusuf ed ha rivendicato la spedizione suicida contro gli italiani. Il portavoce ha anche aggiunto che il kamikaze si chiamava Mullah Asadullah ed era originario della provincia di Farah che confina con quella che ha per capitale Herat. Il fatto che l'attacco suicida sia fallito, non riduce tuttavia i timori che ha suscitato. Anche ieri infatti i portavoce italiani hanno fatto notare che quella di Herat è una provincia «tranquilla» nella quale, da 5 mesi a questa parte, non vengono registrati episodi di violenza. Il Prt è un organismo che riunisce sia militari che civili



Un posto di blocco a Kabul, in basso Tony Blair

allo scopo di avviare e dirigere progetti per lo sviluppo. Non si tratta dunque propriamente ed esclusivamente di una presenza armata. Il fatto che l'attenzione dei Talebani si sia spostata su Herat getta un'ombra sinistra su molti ed importanti avvenimenti in corso e previsti in Afghanistan. Per dirla con le parole usate dal britannico The Independent nella prima pagina di ieri la riunione del Parlamento avvenuta

lunedì rappresenta il «ritorno della democrazia in Afghanistan dopo 30 anni». 1249 deputati della camera bassa (Wolesi Jirga) e i 102 della camera alta (Meshrano Jirga), alla presenza del vice di Bush, Dick Cheney, hanno ascoltato il discorso del presidente Karzai che ha esordito parlando di un «passo rilevante verso la democrazia». Il Parlamento è stato eletto in settembre. Nel corso dell'assem-

blea la deputata Malalai Joya, 27 anni, protagonista di molte battaglie contro i «signori della guerra» ha stavolta puntato il dito contro i «baroni della droga» che, in Afghanistan, hanno ricostruito un fiorentissimo mercato. A quattro anni dall'intervento Usa contro il regime dei Talebani l'Afghanistan non appare affatto un paese pacificato. Gli americani si apprestano però a ridurre la loro pre-

senza e chiedono alla Nato (che comanda la missione Isaf) di moltiplicare il suo impegno. Messo alle strette dalle dettagliate rivelazioni del NyTimes Rumsfeld ha dovuto confermare che quando, all'inizio del 2006, avverrà l'avvicendamento di alcuni reparti partiranno 3mila soldati in meno. Il numero dei militari Usa passerà da 19mila a 16mila. Nel frattempo i paesi della Nato dovrebbero schierare altre

truppe in previsione di un'estensione della missione Isaf (mandato Onu, guida Nato) nelle turbolente regioni del sud. Qui dovrebbero schierarsi inglesi, canadesi e olandesi. Ma il governo olandese ha deciso di prendere tempo ed ha rinviato ogni decisione. Attualmente la forza Isaf è comandata dal generale italiano Mauro del Vecchio, che, in aprile, cederà la guida della spedizione ai britannici.

La scheda

Le forze straniere a Kabul e dintorni

In Afghanistan sono in corso due distinte operazioni militari. La missione Isaf (forza di sicurezza internazionale) è stata autorizzata dall'Onu ed è comandata da ufficiali della Nato. Attualmente al comando vi è il generale italiano Mauro del Vecchio. In aprile subentrerà un britannico. Del Vecchio comanda 9mila soldati provenienti da molti paesi. Gli italiani sono circa 2mila, 350 sono schierati ad Herat, al confine con l'Iraq. Secondo i piani Nato dovrebbero diventare 15mila nei prossimi mesi. Gli americani di Enduring Freedom, sono 19mila e scenderanno a 16mila.

Blair criticato dal Parlamento Ue

Bilancio, dubbi sull'intesa. Il premier agli euroscettici: non siamo nel 1945

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

S'È TOLTO UN PESO Tony Blair. E si vede. L'accordo sul bilancio pluriennale dell'Unione europea (le cosiddette «Prospettive Finanziarie»), chiuso al summit della settimana scorsa a Bruxelles, non piace al Parlamento europeo. E il consenso del Parlamento è fondamentale perché quel bilancio, rinchiuso in un asfittico 1,045% del reddito nazionale lordo, veda la luce. In materia finanziaria, il Parlamento possiede eguale potere legislativo del Consiglio. Il sollievo di Blair è evidente quando, sapendo che la palla è ormai passata alla presidenza austriaca che entra in carica ufficialmente il 1 gennaio, è apparso nell'aula parlamentare di Bruxelles, ieri mattina, per illustrare i termini dell'accordo tra i capi di Stato e

di governo. Il presidente di turno, invitato a parlare davanti alla «Conferenza dei presidenti», allargata ai parlamentari che lo volessero, ha difeso ovviamente il «suo» bilancio. Consapevole delle critiche, più mitigate ma pur sempre dirette, del Parlamento s'è anche tolto la giacca per poter essere meno impacciato nell'eloquio e nella mimica. Perché non era facile, indubbiamente, sostenere a lungo la tesi che l'accordo sottoscritto è stato «il migliore che si potesse ottenere nelle condizioni date». Bastava essere più generosi e politicamente più coerenti rispetto alle grandi promesse diffuse da Tony Blair nel discorso pronunciato all'inizio del semestre di presidenza. La parola d'ordine «meno sussidi alle vacche, più fondi alla ricerca» è stata rimessa nel cassetto. «Mi rendo conto - ha detto Blair ai molti deputati presenti, al presidente della Commissione, José Barroso - che avreste preferito

un bilancio con valori superiori...». Infatti, la posizione del Parlamento aveva fissato il tetto del bilancio all'1,18%, leggermente inferiore alla proposta originaria della Commissione Prodi. E da quel punto non si è mosso. Blair ha ricordato, per onestà intellettuale, che il suo progetto era un altro e che puntava a riformare il bilancio dell'Unione. E siccome non l'ha fatto, né poteva realisticamente rispettare l'impegno proclamato, ieri se l'è cavata rinvio alla revisione della politica di bilancio, verso il 2008-2009, affidata alla Commissione. Barroso, tutto contento, ha rivendicato questa proposta come propria ma sul bilancio ha rinnovato l'insoddisfazione della Commissione anche se ha dovuto registrare che «sono stati fatti progressi rispetto alla proposta iniziale». Adesso, dopo l'intesa del Consiglio, l'attenzione si sposta sul Parlamento. Il presidente dell'assemblea, Josep Borrell, ha anticipato che il Parlamento, visto che «alcune politiche

sono state disattese» dall'accordo, punterà sulla qualità e pretenderà che vi sia una visione più «pan europea» nelle «Prospettive Finanziarie». L'approccio europeo e «non ragionieristico», come ha detto il capogruppo dei liberali, Graham Watson, è stato invocato praticamente da tutti i gruppi. Il popolare Pöetring ha detto che l'accordo «risponde più agli interessi nazionali che a quelli dell'Ue»; il socialista Swoboda, ha affermato che il modo con cui si è arrivati all'accordo è francamente «vergognoso perché si è cercato solo di andare incontro alle necessità e agli interessi di questo o quello Stato». La capogruppo dei Verdi, Frasson, ha annunciato che il Parlamento «è pronto a dare battaglia»; il parlamentare della Gue, Catania, ha invitato a respingere l'accordo in toto. Nicola Zingaretti e Gianni Pittella (delegazione italiana nel Pse) hanno affermato che l'accordo al summit è di quelli che «non aiuta l'Europa» e hanno auspicato l'avvio immediato di una riflessione sull'intera struttura



del bilancio Ue, magari riprendendo dal cassetto l'idea di Delors sull'emissione di «eurobond». L'incontro si è concluso con un battibecco tra Blair e i deputati euroscettici indipendenti britannici che lo hanno accusato d'aver «svenduto» gli interessi nazionali. Blair ha replicato: «Siete seduti ai vostri banchi con le bandierine britanniche ma non rappresentate gli interessi del Regno Unito. Siamo nel 2005 e non nel 1945, qui siamo tutti partner e non ci stiamo facendo la guerra».

GUARDIAN Sondaggio: Tory in testa sul Labour

LONDRA Il potere logora, almeno in Gran Bretagna dove due elettori su tre pensano che 8 anni di governo abbiano fatto perdere lo smalto a Tony Blair e dove i laburisti per la prima volta dal 2000 vengono superati in un sondaggio dai conservatori. Solo di un punto, ma - avvertiva ieri il Guardian - deve suonare come un campanello d'allarme per gli strateghi del Labour e per il primo ministro. Un sondaggio condotto dall'Icm su commissione dello stesso giornale vicino alla sinistra, dà i Tory al 37%, i laburisti al 36 ed i liberaldemocratici al 21. In pratica era dal 1993 - quando ancora a Downing Street c'era il conservatore John Major - che i laburisti erano in vantaggio nei sondaggi. Per 13 anni, quasi ininterrottamente, i laburisti hanno dunque dominato vincendo tre successive elezioni. Ora, scrive il Guardian, la loro supremazia è a rischio.

LONDRA Bombe del 21 luglio, arrestato presunto sospetto

BAGHDAD Un uomo di 23 anni è stato arrestato ieri dalla squadra antiterrorismo di Scotland Yard in relazione ai falliti attentati del 21 luglio a Londra. Lo ha riferito un portavoce della polizia, precisando che l'arresto è avvenuto ieri mattina alle 05:00 all'aeroporto londinese di Gatwick. L'identità dell'arrestato non è stata rivelata, ma la polizia ha riferito che l'uomo, residente nella zona di Tottenham (nord di Londra), è stato bloccato appena sceso da un aereo proveniente da Addis Abeba (Etiopia). È sospettato di aver offerto aiuto logistico ai quattro mancati attentatori. Il 21 luglio, due settimane dopo l'ondata di attentati su bus e metropolitana londinesi costata la vita a 52 persone, quattro persone cercarono di far esplodere ordigni rudimentali sui mezzi pubblici della città, ma fallirono e furono arrestate nelle settimane successive. Saranno processate nel settembre del 2006.

CECENIA Veleno misterioso già 39 gli scolari intossicati

MOSCA Comincia con forti brividi, un senso di asfissia, svenimenti; una crisi segue l'altra, ripetutamente, anche 20 volte in una giornata, e i medici sono impotenti. Una misteriosa sostanza sta avvelenando gli scolari del distretto ceceno di Shelkovskoi, e nessuno al momento riesce a capire di cosa si tratti. «I sintomi - dicono i dottori - assomigliano agli effetti dei gas nervini o delle sostanze psicotrope. Ma non siamo in grado di identificare la causa». Finora la misteriosa tossina ha colpito 39 persone, per lo più scolari, ma anche qualche insegnante e una bidella.

Sharon lascia l'ospedale e rassicura Israele: presto di nuovo al lavoro

Il premier appare in buona forma e scherza con i giornalisti. Il malore non intacca la fiducia del Paese: i sondaggi premiano ancora il suo partito

di Umberto De Giovannangeli

Le prime battute le rivolge ai giornalisti e ai fotografi in attesa dell'uscita del «grande malato» d'Israele: il primo ministro Ariel Sharon. «Arik» appare in gran forma quando improvvisa una mini-conferenza stampa in un corridoio dell'ospedale Hadassah Ein Karem di Gerusalemme. «Vedo che avevate una grande nostalgia di me», dice sorridendo l'anziano statista. Non c'è bisogno di altro per confermare che malgrado l'ictus la sua grinta è rimasta inalterata. Per non lasciare dubbi residui, Sharon dice di aver grande premura di rientrare nella propria residenza per immergersi nel lavoro.

«Andiamo avanti», aggiunge, evocando così il nome del suo nuovo partito Kadima («avanti», in ebraico). E «avanti» con ottimismo guardano anche i sondaggi pubblicati ieri dai più diffusi quotidiani dello Stato ebraico, dai quali emerge che il malore che ha colpito il premier non ha intaccato il credito di «Kadima» che resta, in termini di intenzioni di voto nelle elezioni del 28 marzo 2006, il primo partito di Israele. Quei sondaggi confortano il buon umore di «Arik». In risposta a una domanda, Sharon afferma di avere l'impressione che l'ictus sia stato superato e che dunque la sua ca-

pacità di lavoro sia rimasta inalterata. Qualcuno gli chiede se avesse sentito il clamoroso lapsus dell'altro ieri del nuovo leader del Likud, Benjamin Netanyahu: voleva inviare a Sharon auguri di pronta guarigione, ma sbagliando parola ha invece espresso condoglianze. Di fronte alla domanda Sharon è scoppiato in una fragorosa risata: «Ma di quali questioni vi occupate mai, voi giornalisti!», esclama, prima di raggiungere a grandi passi la limousine che lo attendeva. Le immagini della notte di domenica di Sharon con la mascherina ad ossigeno sul volto, poi disteso su una barella, poi in preda a uno stato confusionale sono state tutte archiviate nel corso della

rapidissima e persuasiva conferenza stampa. Ariel Sharon, pur con i suoi 78 anni e i suoi acciacchi, è sempre lo stesso «Arik» l'indomabile, proteso a raggiungere l'obiettivo che si è prefisso, incurante degli ostacoli disseminati sul terreno. E tra questi «ostacoli» c'è il suo rivale di sempre: Benjamin «Bibi» Netanyahu. L'ex premier torna alla ribalta della politica israeliana. «Bibi il duro» è riuscito l'altra notte ad aggiudicarsi le primarie di quanto resta del Likud dopo la scissione compiuta il mese scorso da Sharon. Per trent'anni il Likud è stato il principale partito di governo israeliano. La nomina del suo leader equivaleva quasi sem-

pre alla nomina del candidato alla carica di premier. Adesso però il partito, nei sondaggi, si è rattrappito. Nella legislatura uscente contava 40 deputati, adesso in vista delle elezioni politiche di marzo i sondaggi ne pronosticano appena 13. Un Likud, dunque, in versione ridotta. Gli impietosi vaticini non smontano Netanyahu: il nuovo leader del Likud non ha perso tempo e si è subito rimboccato le maniche. Anche lui comprende che non può lasciare gli israeliani di posizioni moderate al solo partito Kadima, che anche ieri si vede assegnati nei sondaggi una quarantina di seggi, ossia un terzo della Knesset. «Occorrerà - avverte Netan-

yahu entrando nel suo ufficio nella Fortezza Jabotinsky di Tel Aviv - fare opera di pulizia, espellere gli elementi negativi e quelli legati alla malavita. Il suo obiettivo, spiega ai militanti, è di riconquistare la guida del paese. Innanzi tutto occorrerà mettere a fuoco le divergenze con Kadima. Dunque i quattro ministri del Likud rimasti ancora al governo dovranno rassegnare al più presto le dimissioni. In questo modo sarà possibile lanciare poi una campagna elettorale aggressiva, anti-Sharon. Ma tre dei quattro ministri in questione non sembrano entusiasti di questa prospettiva. Il passaggio all'opposizione non è di loro gradimento.